

Gioanola intreccia l'analisi della vita con quella dell'opera
 L'immagine di «autore ideale» contraddetta dalla biografia

Manzoni, turbe e segreti di un grande nevrotico

Roberto Carnero

Dopo aver fatto accomodare sul suo «lettino» di critico psicanalitico grandi autori della nostra letteratura come Leopardi, Pascoli, Pirandello, Svevo e Gadda, Elio Gioanola ha incentrato il suo ultimo libro su un «mostro sacro» delle patrie lettere quale Alessandro Manzoni. Il saggio si intitola *Manzoni, la prosa del mondo* ed è pubblicato da **Jaca Book** (pp. 288, euro 20,00). Gioanola - piemontese, 81 anni, già professore all'Università di Genova - intreccia l'analisi della vita con quella dell'opera dello scrittore romantico, nella misura in cui l'esplorazione della personalità profonda di Manzoni è vista come chiave d'accesso privilegiata per scandagliare i significati della sua produzione.

Ne emerge l'immagine di un grande nevrotico. Manzoni soffriva di numerose turbe psichiche, la più nota delle quali era la paura degli spazi aperti, per la quale egli trascorse tutta la sua vita quasi come un recluso, tanto che in anni in cui a Milano fervevano le attività culturali (dal gruppo del «Conciliatore» al cenacolo di Carlo Porta), lui faceva parte per se stesso. E, pur essendo un patriota, non prese parte diretta alle lotte risorgimentali, limitandosi a esserne spettatore.



Elio Gioanola
Manzoni, la prosa del mondo
 Jaca Book editore
 pp. 288, euro 20,00

L'origine di tale disagio va ricercata per lo studioso nel trauma dell'abbandono che subì da bambino e che lo segnò nei primi anni di vita. Il piccolo Alessandro non era voluto da nessuno: né dalla madre, la giovane e



**LO AVEVA
 SEGNATO
 UN TRAUMA
 CHE SUBÌ
 DA BAMBINO**

mondana Giulia Beccaria per la quale il neonato era un peso, né dal padre naturale, il brillante Giovanni Verri (fratello degli illuministi Pietro e Alessando), né dal padre legale, l'anziano conte Pietro Manzoni, che aveva più di una ragione per dubitare che quel figlio fosse davvero suo. Nessuno che si senta così rifiutato e abbandonato nei primi anni dell'esistenza - spiega

Gioanola - può sviluppare da adulto una personalità solida ed equilibrata: e Manzoni non poteva fare eccezione.

Eppure l'«autore ideale» che emerge dai *Promessi sposi*, o meglio, la sua immagine, è quella di un uomo sereno, pacificato con se stesso e con il mondo. È questa senza dubbio una grande contraddizione, che però il critico spiega in questi termini: il romanzo è l'argine che Manzoni pone al possibile traboccamento del proprio disagio psichico. Ma un po' tutto il suo lavoro letterario, comprese le poesie, rappresenta per Manzoni il tentativo di opporsi al richiamo dell'abisso. La letteratura è infatti per lui un prodotto della ragione. Per questo, pur essendo un romantico, diffida della fantasia e della passione. Non è un caso che ponga in appendice all'edizione definitiva del romanzo (quella del '41-42, la cosiddetta «quarantana») la Storia della colonna infame e la parola «fine» soltanto dopo quel testo. Da quel momento in poi dedicherà ogni energia a smentire in qualche modo tutto il proprio lavoro precedente, difendendo la Storia contro l'invenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

